L'Emilia Romagna promuove Prodi

Tra tante parole qualche indicazione precisa per il governo arriva da due indagini svolte dall'Abacus e dal Pds in Emilia Romagna, tra i cittadini e gli iscritti alla Quercia.
Serpeggia la voglia di voltar pagina. E gli emiliani si dimostrano più innovatori dei loro connazionali, mentre i pidiessini si rivelano leggermente più «statalisti» dei loro concittadini. E in un anno di governo, non hanno cambiato il loro voto su Prodi: 7 meno (esattamente: 6,9). Un po' di mal di pancia ce l'hanno, un 4% ha un po' meno fiducia, qualcuno si aspettava di più. Migliore il giudizio sul Pds: 7 e mezzo. Anche se è moderato.
Perché la moderazione è, per l'80% degli iscritti, la condizione per cambiare l'Italia e per governare.
Le riforme, comunque, fanno bene alla salute e al lavoro, alla scuola e all'assistenza.
Perché? Alla prima domanda gli interpellati (il 42%) rispondono che la finanza pubblica va risanata, i soldi spesi meglio. Ma c'è anche un 23% di emiliani che giudica questo stato sociale ingiusto e un altro 17% incapace di soddisfare i nuovi bisogni. Dove destinare le risorse? Al lavoro, per fronteggiare la disoccupazione (per il 45%, percentuale che sale al 62 tra gli italiani) e alla sanità (per il 30%). La maggioranza (il 51%) vuole che la scuola resti pubblica, il 46% chiede che le pensioni non siano privatizzate. E il lavoro? Bisogna offrire la possibilità di cambiarlo, ne sono convinti otto emiliani su dieci (la percentuale italiana rivela più cautela e si ferma al 68%). Ma un cittadino su due, comunque, ritiene che la mobilità sia un'esigenza del mercato, non dell'individuo. Bisogna smettere di chiedere più case protette e più asili per i bimbi: la maggioranza propone day hospital, comunità, assegni di cura, aiuti alle famiglie che decidono di accudire in proprio nonni ammalati e bimbi piccoli. E la cassa integrazione? Solo il 3% la difende e l'8% è «poco d'accordo» a riformarla. L'88% chiede corsi di formazione obbligatori per poter rcominciare a lavorare.

Raffaella Pezzi

Lo storico cattolico contrario alla riduzione della quota maggioritaria ripropone le primarie nei collegi

Scoppola: «Non va la legge elettorale che si rimangia il voto referendario»

«Ma non condivido atteggiamenti demolitori della Bicamerale»

ROMA. «Mi lasci dire innanzittutto che non condivido l'atteggiamento demolitorio di certa stampa e anche di una parte della cultura italiana nei confronti della Bicamerale». Pietro Scoppola, storico e politologo, prima di entrare nel merito di alcune scelte, tiene a rilevare che, finalmente, dopo quindici anni d'inerzia siamo arrivati ad un progetto, magari insufficiente e criticabile, ma che offre una base su cui discutere, un punto di riferimento che, fino ad adesso non c'era. «Bisogna, quindi, guardare alla fase che si apre con impegno e con fiducia», osserva mettendo l'accento sul fatto che, lo stesso presidente D'Alema nella sua relazione conclusiva invita i parlamentari e anche i cittadini interessati a farsi sentire. «Naturalmente, questo non toglie nulla alle critiche. Il compromesso che si è realizzato, a mio avviso, è di profilo molto basso». Scoppola sottolinea un altro paradosso interessante: «Chi ha salvato la Bicamerale, alla fine è stato proprio Bossi. Quei voti della Lega sul semipresidenzialismo hanno favorito il buon esito della commissione, visto che Alleanza Nazionale altrimenti sarebbe rimasta soggetta alla tentazione di rompere».

Pietro Scoppola non è convinto della scelta sulla forma di governo. «Siamo rimasti vincolati ad una formula legata ad un caso eccezionale, come quello di De Gaulle e, francamente, l'idea di importare una scelta così lontana dalla nostra storia, dalla nostra tradizione, anche se ora va rispettata, lascia molto perplessi».

Tanto più, professor Scoppola, che ad essa si collega una legge elettorale incoerente.

«È questo è un altro paradosso. Il semipresidenzialismo avrebbe voluto una legge elettorale coerente nel senso di avere una maggioranza parlamentare ben definita e un Parlamento forte. Viceversa si va ad una maggioranza parlamentare dominata dai partiti.

Il paradosso conclusivo è proprio questo, chi era e rimane più ostile al semipresidenzialismo temendo i poteri del presidente forte ha finito col creare le condizioni della debolezza del Parlamento che finiranno per determinare l'esercizio forte del potere presidenziale».

Quali sono a suo avviso i limiti più evidenti della proposta?

«È una legge elettorale che si rimangia buona parte delle scelte referendarie. Si dimentica che 28 milioni di italiani il 18 aprile del '93 hanno votato con l'intento di diminuire la mediazione partitica. Ora, a questi milioni di cittadini si avanza una proposta che toglie il 20 % dei seggi legati al maggioritario, nella quale non si dice una parola sulle primarie, che sarebbero lo strumento per superare i famosi tavoli con i quali alla vigilia elettorale i partiti si spartiscono i seggi del maggioritario; che al 25 % di proporzionale vedono aggiungersi un 20 % di premio di maggioranza delle liste di partito.

È una legge elettorale fatta su misura dell'autoconservazione dei partiti esistenti. Ìnvece della semplificazione, insomma, si rischia di andare alla ulteriore frammentazione magari con la nascita di nuovi partiti. È una battuta d'arresto del processo verso un bipolarismo serio iniziato con il referendum del 18 aprile '93».

E dire che l'obiettivo era la stabilità e la governabilità.

«La stabilità dicono che sarà garantita dal 20 % del premio di maggioranza. Ma se questo 20 % è il risultato dell'accordo tra i partiti, è evidente che il potere di coalizione dei singoli partiti, sarà giocato dentro quella quota che rende possibile la maggioranza».

Tanto più che il secondo turno elettorale sarà fra coalizioni.

«Esattamente. Poi, guardi, non si è visto mai in nessuna parte del mondo, un secondo turno di coalizione. Il secondo turno dovrebbe essere fra le persone, non tra le coalizioni. Questa è una soluzione che solo nel nostro Paese può esere avanzata guardando all'interesse dei partiti».

È anche assurdo che si elegga il presidente in un modo e il Parlamento in un altro.

«È evidente. Sulla forma di governo, se si può tornare al premierato tanto meglio, altrimenti si può sempre razionalizzare nel modo migliore la scelta semipresidenziale. Quella che, però, va radicalmente corretta è la legge elettorale. Per questo un gruppo di ex renferendari ha deciso di rivolgersi ai parlamentari in passato sensibili alle iniziative referendarie perchè coerentemente si muovano su una linea di difesa del 75% di maggioritario, chiedano le primarie per designare le candidature, e perchè il 25 % di proporzionale venga assegnato col sistema del Senato. Va anche abolito il 20 % del premio di maggioanza. Se resta il semi presidenzialismo, si vada allora ad un doppio turno di collegio. Se si torna al premierato, si può, come aveva proposto Barbera, andare ad un doppio turno di ballottaggio nazionale intorno alla figura del premier e non fra coalizioni. ».

Lei parlava anche di un movimento nel Paese.

«Sì. Bisogna creare un dibattito nel Paese di fronte alla volontà dei partiti, tutti o in parte, di riprendersi tutti gli spazi. Abbiamo bisogno di ragionare in termini di grandi coalizioni. Poi, naturalmente le singole culture e tradizioni. di cui nessuno vuole negare il valore, potranno vivere nelle coalizioni che saranno formazioni più complesse, meno definite ideologicamente e più nei programmi di governo».

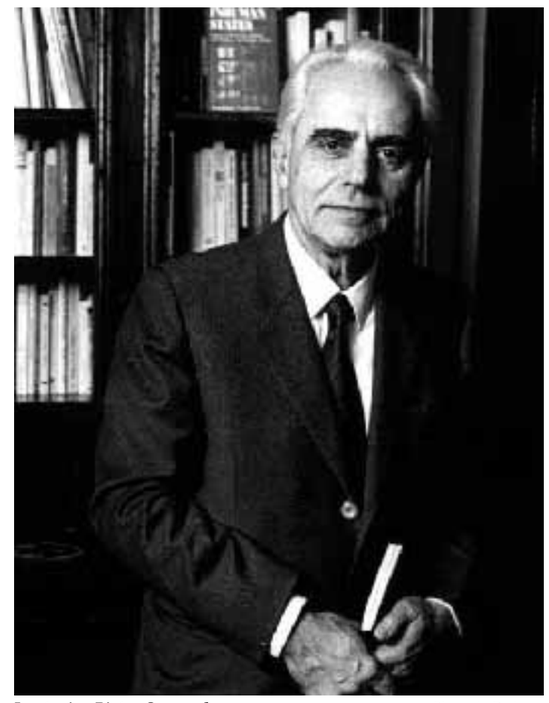
C'è spazio in Parlamento per quelle radicali modifiche di cui parlava?

«Purtroppo quello che è accaduto non è di buon auspicio. Il rischio è che si ripeta la logica del compromesso. Naturalmente molto dipenderà dal Paese, se l'opinione dei cittadini si farà sentire. Non a livello dei professori con i loro astratti modelli, ma fra i cittadini elettori che vogliono avere in mano la possibilità di decidere il destino del loro Paese».

Anche perchè alla fine dell'iter parlamentare ci sarà il referendum.

«Non credo che oggi si debba sventolare la bandiera del no. È il momento di ragionare in positivo, di avere un atteggiamento costruttivo nella speranza che il Parlamento ascolti e che si ponga dalla parte del cittadino. I costituenti nel '46 e nel '47, in una situazione disatrosa, hanno guardato al Paese, si sono posti dalla parte di cittadini nonostante le divisioni ideologiche e le contrapposizioni della guerra fredda che iniziava. Va ritrovata anche una parte di quello spirito costituente e non va dimenticata la conquista storica del voto referendario del 18 aprile del 1993».

Renzo Cassigoli



Lo storico Pietro Scoppola — Riccardo De Luca

Bossi nel mirino: sei un moderato E lui: liberi i secessionisti di S. Marco

Il Veneto secessionista va all'attacco di Umberto Bossi. L'accusa è pesante: «Moderatismo». I commenti del leader alla sentenza di condanna dei serenissimi assaltatori del campanile di San Marco non sono piaciuti alla base dura e pura del Nordest. La protesta è stata massiccia. Le sedi della Liga e Radio Padania sono state bombardate da telefonate e fax. Il segretario della Liga, Fabrizio Comencini, si è allarmato al punto da informare Bossi di quella che gli è parsa una vera e propria levata di scudi. Preso atto, il Senatur ha compiuto una virata delle sue: «Ma che avete capito? I prigionieri di Venezia vanno subito scarcerati». Immediato è scattato anche l'ordine agli apparati organizzativi: «Rimettete subito in piazza i gazebo della libertà per raccogliere le firme di solidarietà dei popoli padani ai patrioti di Venezia». Spiega Bossi: «Li vogliamo liberi subito anche perchè il carcere è obbligatorio solo dopo la sentenza definitiva. Quindi la Padania non è d'accordo coi giudici di Venezia che, considerando i patrioti veneti pericolosi, li tengono in carcere e agli arresti domiciliari...Il massimo della condanna è stato di sei anni, cioè meno di quanto non sia stato inflitto, ad esempio, a De Benedetti che è libero, anche se potrebbe continuare a fare quello che faceva prima...». Tranquillizzato Comencini e gli animi più «calienti» della base veneta, Bossi comunque non rinuncia ai distinguo. Dalle colonne del suo quotidiano non manca infatti di ricordare che gli otto patrioti in aula hanno sostenuto che «con la loro azione, volevano solo richiamare l'attenzione sulla necessità di autonomia del Veneto all'interno dell'Italia unita». Traducendo: io sarò anche un moderato ma resto l'unico, autentico, rivoluzionario in campo e quelli del commando sono completamente fuori linea. La conferma che il pensiero di Bossi è questo arriva dal seguito dell'articolo pubblicato dalla «Padania»: «La Lega - si legge - è l'unica organizzazione rivoluzionaria che disponga degli strumenti adatti per la lotta allo Stato italiano. La strada scelta è quella della legalità democratica che si esprimerà il 26 ottobre con le elezioni politiche per dal vita al primo parlamento padano». Nell'attesa sono pronte mille iniziative di rigorosissima marca padana: da una «biennale d'arte padana» all'elezione di «miss camicia verde».

Teramo Scalfaro contestato in piazza

Un vero e proprio 'bagno di folla' per Scalfaro a Teramo, e qualche contestazione che ha 'innervosito' il servizio di sicurezza. Il Presidente della Repubblica, ha concluso la prima parte della sua visita in provincia di Teramo davanti ad oltre 4000 persone, gran parte giovani partecipanti alla 25 edizione della Coppa Interamnia di pallamano. Anche in questa seconda giornata in Abruzzo Scalfaro, davanti ai sindaci della provincia, ha sottolineato l'importanza della presenza del Capo dello Stato nei diversi centri . Nel suo discorso, Scalfaro ha toccato il tema delle autonomie (invitando il federalismo ad "arricchirsi di contenuti" quali ad esempio "l'autonomia finanziaria") e ponendo interrogativi sullo Stato e sulla societa'. "Non siamo chiamati a fare i profeti - ha detto - siamo chiamati a costruire con buona volonta' l'oggi". Sulla Carta costituzionale ha ricordato che non si tocca la prima parte, quella che riguarda i diritti delle persone. "Vogliamo aggiornare la seconda parte, le istituzioni, perche' da angolature diverse, con prospettive e proposte diverse, abbiamo la sensazione, in certi casi le prove, che il cittadino non e' servito bene e a sufficienza. Desideriamo che quei principii che sono scritti nella prima parte trovino nelle istituzioni la maggior partecipazione possibile, perche' questa e' la democrazia, ed il maggior servizio possibile ai cittadini. Il tema di dove andiamo e' la persona umana". Le riforme, poi, ha aggiunto Scalfaro, sono un lavoro impegnativo: quando si deve votare, non si vota solo una legge ma una riforma "che deve durare decenni.
All'inizio del discorso in piazza ci sono state alcune persone che hanno innalzato uno striscione con croce celtica e con la scritta «I camerati si sdebitano», con le lettere Si-sde in rosso. Sono state fermate, identificate e poi rilasciate tre persone. Nel corso della passeggiata, poi, sono stati fermati e perquisiti due ragazzi che avevano sventolato un cartello con la scritta «Ridicolo». Sequestrati anche diversi fischietti.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois
CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio d'Amministrazione:
Elisabetta Di Prisco, Marco Fredda
Giovanni Laterza, Simona Marchini
Amato Mattia, Alfredo Medici, Gennaro Mola
Claudio Montaldo, Raffaele Petrassi, Ignazio Ravasi
Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Consigliere delegato e Direttore generale: Raffaele Petrassi
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

Sansa non condivide la sua esclusione: «Potrei decidere di guidare una lista civica»

Genova, l'Ulivo vuole Pericu sindaco

«Abbiamo governato bene, ma abbiamo bisogno di un primo cittadino che esalti di più il ruolo della città»

GENOVA. Il Pds e gli alleati dell' Ulivo, a Genova, hanno deciso di non ricandidare Adriano Sansa, e hanno scelto il loro candidato per l' elezione a sindaco del prossimo novembre: e' Giuseppe Pericu, avvocato amministrativista ed ex parlamentare laburista.

In un incontro, che si e' svolto ieri mattina a palazzo Tursi, sede del comune, con l' attuale sindaco Adriano Sansa, i segretari provinciali dell' Ulivo, in testa Ubaldo Benvenuti del Pds, hanno annunciato la loro decisione.

A Sansa, tuttavia, sarebbe stato offerto di confrontarsi con il nuovo candidato della coalizione di centrosinistra.

Nei giorni scorsi, infatti, quando già la possibilità di un cambio di candidatura per le elezioni amministrative era stat ventilata, Sansa aveva spiegato di non voler accettare l' abbandono di un impegno e di un programma politico e di risanamento della citta' che egli ritiene di dover proseguire. L' attuale sindaco aveva ventilato l' ipotesi, in caso di mancata ricandidatura da parte dell' Ulivo, di formare una sua lista civica.

L' incontro con Sansa di stamane e' stato preceduto da un vertice dei segretari dei partiti dell' Ulivo. A Sansa sarebbe stato imputato "di non aver saputo rilanciare l' immagine della citta' come hanno fatto invece altri sindaci in Italia''.

«Mi era stato annunciato un incontro. Sono arrivati a mezzogiorno per fare il punto sulla situazione politica, ho notato imbarazzo e ho capito subito come stavano le cose».

Questo il primo commento del Sindaco di Genova, Adriano Sansa, 57 anni, da quattro anni a capo di una coalizione di centro sinistra, all' incontro avvenuto questa mattina. «Mi hanno detto - ha aggiunto Sansa - che abbiamo amministrato bene e che siamo stati bravi, che pero' l' Italia va incontro a grandi cambiamenti, che Genova deve inserirsi nel mondo e quindi bisogna cambiare. Ho replicato che non capivo il nesso tra la premessa e la conseguenza. Spiegatemi il passaggio se dite che abbiamo fatto bene perche' dite che per i prossimi tempi difficili ci deve esere un altro, ma non mi hanno dato risposta» Sansa ha poi proseguito sostenendo di essere rimasto abbastanza sorpreso della candidatura del professor Giuseppe Pericu il quale gli aveva espresso apprezzamento personale per la sua azione. «Io continuo a lavorare - conclude Sansa, che non accetta la critica di aver governato bene ma di non aver saputo dare di Genova un'immagine più forte e importante, in Italia e fuori dall'Italia - cerchero' di finire il mandato tranne che me lo rendano impossibile indebolendomi politicamente. Vedendo l' assoluta mancanza di argomenti nella motivazione di oggi mi sto rafforzando nell' idea che si puo' pensare ad una lista civica, naturalmente sempre nell' ambito di uno schieramento progressista».

Violante si scusa per Gasparri

Il presidente della Camera, Luciano Violante, si scusa con la sottosegretaria alla pubblica istruzione, la senatrice Carla Rocchi. «Le porgo le mie scuse più profonde e il mio più vivo rincrescimento per l'inqualificabile attacco che le è stato rivolto», si legge nel comunicato. La senatrice era stata pesantemente insultata in aula da Gasparri, insoddisfatto per la risposta ottenuta ad una sua interrogazione sulle foibe.

Regioni: sfida sulla seconda Camera

Per le regioni la battaglia decisiva si giochera' sulla seconda Camera, sulla possibilita' cioe' di trasformare il Senato in una assemblea elettiva che rappresenti i territori. Dalla "Convenzione federalista" tenutasi ieri a Bologna alla quale hanno partecipato numerosi costituzionalisti, alcuni componenti della Bicamerale, rappresentanti delle regioni, dei partiti dal Polo all' Ulivo, e del Movimento per le riforme costituzionali, e' uscita questa indicazione in vista della predisposizione degli emendamenti che verranno esaminati a settembre dalla Bicamerale. Il giudizio e' stato condiviso da molti relatori a cominciare da Michele Salvati (Pds) secondo il quale "se si risolve questo problema, altri difetti del testo di riforma cadono''. Il costituzionalista Augusto Barbera ha aggiunto che 'se si otterra' questo risultato, si puo' anche pensare di azzerare le proposte in materia finanziaria e fiscale affidando a questa camera il compito di studiare una legislazione in materia, da approvare o con legge costituzionale o ordinaria''.